

E passato un secolo dalla sua nascita. C'è ancora molto da fare per farne conoscere il pensiero e l'azione. Sì, perché Danilo Dolci (Sesana, Trieste, 1924 – Trappeto, Palermo, 1997), che «scelse la via del non lasciare ad altri la cura di provvedere, ma di cominciare a pagare di persona» (N. Bobbio), ha mirabilmente incarnato quell'unità di pensiero e azione, elaborazione e testimonianza che fa la storia di una cultura di pace e nonviolenza.

Antonio Vigilante, introducendo un bel saggio di Michele Ragone, ha scritto che «L'utopia di Dolci è quella di una società del potere, di una umanità che risolve i problemi comuni attraverso la comunicazione ed il reciproco adattamento, liberandosi dal virus del dominio e dalle zecche parassitarie. Una umanità che sa rapportarsi in modo nonviolento alla stessa natura, poiché la dimensione del potere è quella del coesistere, del crescere insieme, e non del crescere sopra ed a spese di altri. Come non è accettabile che alcuni uomini siano parassiti, zecche dei loro simili, così non si può più consentire che la crescita umana avvenga mettendo a repentaglio l'ambiente naturale e l'esistenza di altre specie viventi».

Con Dolci, sociologo e maieuta, poeta e attivista instancabile, proviamo a tornare dal 'dominio che schiaccia' al 'potere che libera', così come dal 'trasmettere che impone' al 'comunicare che apre' al dialogo più autentico.

una seconda vita

L'antifascista Dolci nel 1943 cerca di sfuggire all'esercito repubblicano che vorrebbe arruolarlo, ma alla stazione di Genova le SS lo arrestano. Fugge e si nasconde a lungo tra le montagne abruzzesi.

Della sua vita vi sono diversi altri elementi degni di menzione, ma mi limito a ricordare come nel '48, per mantenersi agli studi quando frequentava Architettura (a Milano, dopo Roma), abbia insegnato Scienza delle costruzioni in una scuola serale per operai a Sesto S. Giovanni: è lì che stringe amicizia con Franco Alasia, giovane meccanico con cui avrebbe poi condiviso intense esperienze di nonviolenza in Sicilia. Un'estate il sedicenne Danilo raggiunge il padre capostazione vicino a Partinico, nel palermitano: il piccolo borgo di pescatori di Trappeto lo cattura per la bellezza naturalistica, ma pure per la miseria. Altro che vacanza, ne nasce la sua seconda vita! Per la quale è stato fondamentale l'incontro con il persuaso nonviolento Aldo Capitini.

Come scrivono Giuseppe Barone e Sandro Mazzi, l'adesione di Dolci alla nonviolenza è «chiara e non suscettibile di prestarsi a equi-

TESTIMONI DI PACE



Danilo Dolci
maestro di
trasformazione
nonviolenta
delle relazioni

Giuseppe Moscati

ROCCA 15 AGOSTO - 1 SETTEMBRE 2024

52

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157

voci: “Rivoluzione: d'accordo”, afferma limpidamente in *Banditi a Partinico* [1955]. “Non si può rimandare a domani il disoccupato che cerca lavoro perché ha i figli alla fame. Rivoluzione e subito. Ma il modo della rivoluzione è essenziale. Se seminiamo piselli non nascono pesci. Se seminiamo morte ed inesattezze non nasce vita”. Ma è lo stesso Dolci a ribadire come gli sia risultata essenziale la conoscenza di Capitini: “L'incontro con te e con Gandhi attraverso di te (53-54) mi è stato fondamentale: anche se capisco come Gandhi molto debba essere integrato da quanto di meglio il socialismo propone, e la tecnica e la scienza” [da una lettera del 16 dicembre 1955]». Un socialismo che nasce dal basso, con due cardini irrinunciabili: la promozione della dignità e l'ascolto di tutti, nessuno escluso e senza il ricorso al giudizio.

Ha notato bene Franco Lorenzoni, introducendo la nuova edizione dei *Racconti siciliani* raccolti da Dolci tra il 1952 e il '60 su suggerimento di Italo Calvino, che «le traversie di vite segnate da violenze e discriminazioni possono essere riscattate solo se c'è qualcuno in grado di ascoltare con attenzione e dare valore alla storia di ciascuno. [...] Goffredo Fofi (1), che a 18 anni raggiunge in Sicilia Danilo Dolci, racconta come l'agitatore nonviolento ascoltava continuamente e con cura le voci di chi incontrava nel suo lavoro prendendo appunti. Solo dopo, in un secondo momento, li batteva a macchina dandogli la forma letteraria giunta fino a noi. Questo attento lavoro di trascrizione comportava l'invenzione di una lingua che conserva parole e giri di frasi del dialetto, e ha quindi la capacità di mantenere l'immediatezza, i modi diretti, la precisione nitida e talvolta scabrosa del parlato». Dando voce a chi non ce l'ha mai avuta. Denunciando i nefasti effetti della 'politica' di violenza delle classi dominanti.

trasformando

Dolci, che ha seguito le lezioni del grande modernista Ernesto Bonaiuti ed è passato attraverso la fondamentale esperienza di Nomadelfia – la comunità fondata da don Zeno Saltini che accoglieva orfani e poveri –, guarda così *naturalmente* all'umanità reietta. Guarda cioè ai poveri cristi braccianti e pastori, ambulanti e disoccupati, che subiscono violenza da un sistema padronale e insieme mafioso di gestione del lavoro e del bene comune e, prima ancora, soffrono per le condizioni 'naturali' di miseria, appunto tra fame e ignavia, sottosviluppo e analfabetismo, disperazione e indifferenza generale. La sua lezione, che poi è la lezione del geniale sciopero alla rovescia per cui si lavora per fare di una vecchia trazzera una strada di collegamento utile a creare lavoro (da cui l'arresto per resistenza a pubblico ufficiale e isti-

gazione alla disobbedienza), è quella dell'intraprendere il cambiamento. Anche se comporta ben 50 giorni di carcere! È, ancora, la lezione dell'analizzare e indagare e studiare il contesto, ma con il preciso scopo di trasformarlo il prima possibile per innescare lo sviluppo socio-economico ed evitare così che la reiterazione della violenza produca l'incancrenirsi di situazioni inaccettabili: quella che Capitini chiama la «realtà insufficiente».

L'idea di pace di Dolci, allora, è fatta di azioni per il miglioramento delle condizioni degli esseri umani, di interventi per il lavoro e la sua dignità; per la ricostituzione di un tessuto sociale lacerato e ridotto ai minimi termini; per il bene della comunità in virtù dell'emancipazione di ciascuno.

Pace, lo torniamo a sottolineare ancora una volta, è trasformazione nonviolenta delle relazioni. È liberazione.

Giuseppe Moscati

Nota

(1) Da segnalare il suo recente *Quante storie: il «sociale» dall'Unità a oggi*. Ritratti e ricordi, con Prefazione di G. De Rita, Altraeconomia, Milano 2024, dove – non senza spunti critici – protagonisti sono, tra gli altri, Dolci e Capitini, Saltini e Sibilla Aleramo, Adriano Olivetti, Umberto Zanotti Bianco e Margherita Zoebeli.

per leggere Dolci

D. Dolci, *Banditi a Partinico* [1955], Sellerio, Palermo 2009.
 Id., *Ciò che ho imparato e altri scritti*, Mesogea Ed., Messina 2008.
 Id., *Dal trasmettere al comunicare*, Sonda, Torino 1988.
 Id., *Girando per case e botteghe*, Dante & Descartes, Napoli 2002.
 Id., *Il potere e l'acqua*, Melampo Ed., Milano 2010.
 Id., *Luce di prospettive vastissime*, in G. Cacioppo (a cura di), *Il messaggio di Aldo Capitini*, Lacaia, Manduria 1977.
 Id., *Racconti siciliani*, nuova ediz. con Introduzione di F. Lorenzoni, Postfazione di G. Barone e uno scritto di C. Levi, Sellerio, Palermo 2024.
 Id., *Se gli occhi fioriscono (1968-1996)*, Martina Ed., Bologna 1997.
 Id., *Una rivoluzione nonviolenta*, Terre di mezzo Ed., Milano 2007; poi Altraeconomia, Milano 2010.

su Dolci

G. Barone e S. Mazzi, Introduzione, in A. Capitini - D. Dolci, *Lettere 1952-1968*, a cura degli stessi, Fondazione Centro studi Aldo Capitini - Carocci, Perugia-Roma 2008, pp. 9-22.
 M. Ragone, *Le parole di Danilo Dolci*. Anatomia lessicale-concettuale, con la Presentazione di A. Vigilante, Edizioni del Rosone, Foggia 2011.
 G. Spagnoletti (a cura di), *Conversazioni con Danilo Dolci* [1977], con Prefazione di A. Dolci, Mesogea Ed., Messina 2013.
 P. Di Stefano, *Cent'anni del Gandhi italiano*. Danilo Dolci, il non violento [sic] che combatté povertà, analfabetismo, disoccupazione, Corriere della Sera 12 giugno 2024, p. 54.